

LA RETE E IL SOLCO

Anno quattro numero uno Maggio 2022

COMUNITA' PASTORALE BEATA VERGINE MARIA — BRIVIO e BEVERATE



FERMATEVI!

la guerra è una follia

SOMMARIO

PRIMA COMUNIONE 2022	3
IN CAMMINO VERSO LA S. CRESIMA	4
ORATORIO ESTIVO 2022	5
GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA	6
OPERAZIONE MATO GROSSO A PALMEIRÓPOLIS	7
PROPOSTA DI LETTURA	9
RENDICONTO ECONOMICO BRIVIO	10
RENDICONTO ECONOMICO BEVERATE	11
QOELET: VUOTO	12
QOELET: FOLLIA	14
QOELET: VENTO	17
QOELET: POLVERE	18
ANAGRAFE	20

INFO REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE

Don Emilio Colombo

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Don Emanuele Spada

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

don Emilio Colombo, Paola e Monica, Suor Milagros, Suor Celia, Tatiana, Ramona, Ugo Panzeri, Emanuela Bonacina, Paola Lecchi, Carlo Clerici, Avv. Andreotti, Giulio, Letizia e...
Tanti altri

Nella pienezza della gioia Pasquale, condividiamo il grido di Papa Francesco per chiedere il dono della pace per il popolo dell'Ucraina e per tutti gli altri popoli della terra che conoscono l'orrore della guerra.

Fermatevi!

Si presentano poi i ragazzi che riceveranno nel mese di maggio la 1° S. Comunione e il 5 giugno coloro che riceveranno la S. Cresima. Accompagniamo con la simpatia e la preghiera le nostre giovani generazioni che si aprono alla vita di fede e di amore per Gesù e per i fratelli.

I prossimi mesi di giugno e luglio i nostri Oratori torneranno ad animarsi per la bella esperienza dell'Oratorio estivo e della vacanza: le nostre suore e noi preti chiediamo la collaborazione di quanti possono dedicare un po' del loro tempo per la cura dei ragazzi e degli adolescenti.

Troviamo poi la voce degli adulti dei Gruppi di ascolto della Parola e del Gruppo Missionario di Beverate.

Al centro del bollettino il bilancio delle nostre due parrocchie riferito all'anno 2021.

Infine riportiamo i quattro interventi offerti alla meditazione durante il Quaresimale dei primi quattro capitoli del libro del Qoelet. Un caloroso ringraziamento all'ideatore e organizzatore delle serate Ugo Panzeri, alle nostre Suore, ai lettori e al pianista Gabriele Carsana.

È nostro desiderio continuare la lettura nel mese di giugno dei quattro capitoli centrali del libro del Qoelet secondo la modalità effettuata nel Quaresimale.

Ci auguriamo di trovare l'attenta e numerosa partecipazione avuta per i primi capitoli.

PRIMA COMUNIONE 2022

Il nostro filo rosso: Con Te! Amici

Anno ricco di grazia: due Sacramenti in dono per il nostro gruppo del terzo anno di catechesi "Con Te! Amici". Il filo rosso che ci sta accompagnando, tappa dopo tappa, ci ha portato a rafforzare l'amicizia con Gesù.

Il 5 Dicembre scorso, nella nostra Chiesa a Brivio, i ragazzi hanno potuto fare questa gioiosa esperienza: nonostante i nostri rifiuti, Dio è sempre pronto a riconoscerci come figli e ci dimostra il Suo amore e la Sua misericordia. Il grande affettuoso abbraccio, dato da parte di Dio nel sacramento della Confessione ai nostri bambini, è stato un momento di grande emozione e gioia.

Subito dopo Natale i ragazzi sono stati accompagnati a "percepire" il significato della celebrazione eucaristica e a farne esperienza, imparando a ringraziare.

Attraverso il racconto della "Moltiplicazione dei pani e dei pesci", hanno potuto riconoscere le intenzioni di Gesù e scoprire alcuni elementi del rito eucaristico, a partire dai gesti compiuti dal Signore, che caratterizzano anche l'Ultima Cena e la celebrazione

Ora con gioia, i ragazzi, attendono la data dell'8 e 15 Maggio, per poter entrare nel Cenaco-

I Bambini di Brivio e Beverate che si accosteranno a ricevere la Santa Comunione

Camilla Beretta
Serna Bonacina
Andrea Cologuri
Emanuele Cologuri
Mattia Chilò
Mauro Dos Santos
Manuel Formenti
Ludovica Ghilardi
Viola Longhi
Giorgio Perego
Samuel Sangalli
Samuel Suscetta



Irene Iacobacci
Andrea Maggi
Matilde Maggioni
Anna Magni
Chiara Magni
Morgana Mandelli
Jacopo Massironi
Alisa Meoli
Christian Panzeri
Paolo Panzeri
Alessio Petran
Letizia Piazza
Mattia Reale

In cammino verso la Santa Cresima

Con i ragazzi di quinta elementare e prima media, che si preparano a ricevere il Sacramento della Confermazione il prossimo 5 giugno da Monsignor Rolla, è stato utilizzato il sussidio proposto dalla nostra Diocesi di Milano "Con Te! Cristiani" proseguendo il cammino iniziato il primo anno di iniziazione cristiana.

I nostri amici santi ci hanno insegnato ad amare tutti i fratelli che incontriamo.

I dieci comandamenti che Dio ci ha donato sono entrati nei nostri cuori per cercare poi di metterli in pratica.

Gli incontri sono continuati sulle orme delle Beatitudini, promesse di Dio e dono da riconoscere.

Il Giovedì Santo i ragazzi hanno accolto gli oli santi, tra cui quello Crismale, che verrà usato per la loro Cresima.

Abbiamo inoltre cercato di conoscere meglio lo Spirito Santo con i suoi simboli e i suoi doni, per poterci avvicinare ancora di più a Lui e per poterlo accogliere nel giorno della Confermazione.

Il nostro Arcivescovo di Milano Mario Delpini incontrerà i ragazzi della Cresima allo Stadio di San Siro il prossimo 28 maggio.

Per questo incontro i ragazzi hanno ricevuto la lettera dello stesso Arcivescovo "Come un Cenacolo", nella quale i ragazzi sono invitati a scoprire che il Cenacolo è il "modo" con cui un cristiano è chiamato a vivere la propria vita. I ragazzi scopriranno che lo Spirito Santo è il potere di sentire l'amore per tutto ciò che ci circonda, è la fiducia che non muore mai quando tutto è buio e triste, è l'amicizia che vince tutte le solitudini, è la gioia di Dio in noi.

Le catechiste Suor Milagros, Suor Celia, Tatiana e Ramona

ANDREA BAIÒ
ASIA BORMIDA
MARCO CANUTI
NICOLE COLOMBO
MATTIA CRIPPA
GABRIELE DE VITA
FRANCESCO DI PIERRO
MATTEO DOZIO
FRANCESCA DURANTE
GABRIEL FILIPPONE
LORENZO FORMENTI
GEMMA ELISA GANDOLFI
RAFAEL GONZALEZ PEÑA
KAROL MANDELLI
GINEVRA MAZZOLENI
ZIVA MOTTA
FRANCESCO PANZERI
MICHELLE MARIA PEREGO
GINEVRA POZZONI
MATTIA RIPAMONTI
SOFIA RIVA
JEFRY RODRIGUEZ



MICHELA ALESSANDRIO
JORDAN ARLATI
MIRKO BALCONI
GIUSEPPE BARILE
MATTIA BIFFI
NICHOLAS BONACINA
LARA CAROSIO
EMMA CATTANEO
DARIO CHILO'
CHIARA COGLIATI
TOMMASO CORNAGGIA
DAVIDE CORTI
SAMOEL HILA
ANDREA MAGNI
LORENZO MANGILI
SOFIA MATTELLINI
MATTIA NICOLINI
FILIPPO PANZERI
TOMMASO PAVESI
LIONEL PERGJINI
SAMUELE PIAZZA
ARIANNA QUADRI
SOFIA RADAELLI
DIEGO SOGLIO

L'Oratorio estivo 2022 dal titolo "BATTICUORE"

avrà come tema le emozioni

C'è bisogno di aiutare ragazze e ragazzi a fare ordine rispetto alle emozioni che stanno vivendo in questo tempo così difficile.

Che cosa si sta muovendo nel cuore dei ragazzi che frequenteranno la prossima estate i nostri oratori?

Come li aiuteremo a leggere i loro sentimenti e i loro stati d'animo?

L'esperienza che faremo vivere loro, giorno per giorno, farà tantissimo.

La confidenza che potremo coltivare con loro, durante le calde giornate estive, sarà un tesoro prezioso per favorire una sorta di equilibrio interno in ciascuno: tutti infatti siamo così provati da questa cruda realtà che **c'è bisogno di ritrovarci anche dal punto di vista emotivo.**

Il nostro obiettivo è aiutare i ragazzi a conoscere, con lo stile semplice dell'animazione, della narrazione e della preghiera tutta la gamma delle emozioni.

Affermeremo che è la logica del Vangelo a illuminarle, a darne il significato giusto, a orientarle.

Il Vangelo conosce le ragioni del cuore e lo fa battere al ritmo dell'amore vero.

Per l'importanza che ha questo progetto, invitiamo tutta la Comunità a essere parte di questa esperienza. COME?

Mettendo a disposizione un po' del proprio tempo e dei propri talenti.

Tutti ne hanno, tutti possono dare un contributo per far vivere l'oratorio che d'estate è il centro della vita del paese.

Oltre che per i laboratori creativi e sportivi, servono persone che si prendono cura per le pulizie quotidiane e per un aiuto nella distribuzione dei pasti.

È una richiesta d'aiuto che confidiamo non verrà delusa.

Questa occasione, dopo un periodo sospeso, deve restituire a tutti noi la GIOIA che fa battere il CUORE.

Tutte le persone di buona volontà possono contattare suor Milagros e suor Marina, che attendono fiduciose.



Gruppi di Ascolto della Parola

Cosa sono i Gruppi di Ascolto?

Si tratta di un'iniziativa semplice che ha tra i suoi obiettivi la conoscenza della Parola di Dio e della sua ricchezza per il cammino di fede e la creazione di relazioni tra le famiglie della comunità.

I Gruppi di Ascolto offrono la possibilità di accogliere il dono della Parola di Dio mediante l'incontro all'interno delle case.

Quali sono le finalità dei Gruppi di Ascolto?

E' una lettura della Bibbia molto popolare, vi partecipano persone diverse sia per cultura che per situazione familiare, ma tutte con un solo desiderio: leggere la Parola di Dio, conoscerla, interpretarla e applicarla alla propria vita. Una grande risorsa per ascoltare la Parola di Dio e per "incarnarla" nella vita di tutti i giorni.

Come funzionano concretamente?

Concretamente una famiglia mette a disposizione la propria casa, nell'orario ritenuto più opportuno, accogliendo coloro che desiderano fare insieme un percorso di fede, basato sull'ascolto della Parola di Dio, in un clima di preghiera, di confronto fraterno, di condivisione della propria esperienza.

Nella famiglia ospitante si ritrovano i partecipanti, che verranno facilitati nel loro confronto da una persona che funge da animatore del Gruppo.

Non si tratta di un catechista ma di un credente che cerca di favorire l'ascolto della Scrittura e la condivisione delle riflessioni, dei pensieri e anche degli interrogativi e dei dubbi che quell'ascolto suscita nei presenti.

Gli incontri iniziano con una breve preghiera di invocazione, segue poi la lettura del testo, la guida dell'animatore ad una più approfondita comprensione del brano, la messa in comune delle riflessioni e termina con una preghiera, che riassume la richiesta di aiuto a Dio Padre, perché possiamo essere capaci di attuare nella quotidianità quanto di positivo ci siamo comunicati.

Qual è l'argomento di quest'anno?

Il percorso che stiamo facendo quest'anno, in linea con l'indicazione dell'Arcivescovo presentata nel piano pastorale, affronta i capitoli da 13 a 21 del Vangelo di Giovanni: si tratta del lungo discorso di addio di Gesù ai suoi discepoli e della preghiera che rivolge al Padre per i suoi, dopo aver lavato i piedi ai discepoli e prima di avviarsi con loro al Getsemani, fino ad arrivare all'offerta della vita per amore sulla Croce. Nei passi biblici che stiamo affrontando, Gesù è impegnato a raccontare, in alcuni gesti e molte parole, la natura intima dell'Amore che è Padre, Figlio e Spirito. E a dichiarare, a mo' di testamento definitivo, quale sia la natura profonda della condizione umana. Noi siamo al mondo per imparare a lasciarci amare e a coinvolgerci nell'avventura dell'amore.

Quanti sono i Gruppi di Ascolto in parrocchia e dove si trovano?

Dopo lo stop imposto dalla pandemia 5 sono i gruppi di ascolto che sono ripartiti e si ritrovano presso le case di:

- Aldeghi Giovanna - Via Mons. Viganò - Brivio
- Angela Mandelli - Via Piazza Nuova - Brivio
- Rosi in Valagussa - Via Olgiate Molgora - Beverate
- Tommaso Leo - Via filatoio - Beverate



L'OPERAZIONE MATO GROSSO A PALMEIRÓPOLIS



Ciao a tutti siamo Giulio e Letizia, una famiglia di Beverate e da un anno viviamo in un piccolo paese del Brasile che si chiama Palmeirópolis e si trova nello stato del Tocantins.

Abbiamo due figlie, Daniela di due anni e Camilla di tre mesi, entrambe nate qui in Brasile. Se i conti non tornano è tutto normale: è perché prima di questa esperienza, ne avevamo già fatta un'altra, sempre qui vicino, ma in un'altra missione dell'Operazione Mato Grosso qui in Brasile.

Ma partiamo dall'inizio per non fare troppa confusione. Entrambi facciamo parte da più di dieci anni di questo movimento di volontariato, fondato nel 1967 da Padre Ugo De Censi, sacerdote salesiano di origine valtellinese.

All'inizio, da ragazzi, ci siamo impegnati con costanza nei lavori manuali organizzati dai nostri gruppi durante il tempo libero, le sere in settimana, i weekend, le ferie... per raccogliere fondi per sostenere le numerose opere che negli anni sono state realizzate in Perù, Ecuador, Brasile e Bolivia.

Dopo alcuni anni vissuti intensamente con altri giovani dell'OMG in Italia, abbiamo deciso di partire per conoscere un po' più da vicino l'altra faccia della medaglia, ovvero la missione: prima singolarmente e poi da sposati, siamo stati in Brasile, fino a scegliere ad aprile del 2021, di tornare di nuovo come famiglia per un periodo di due anni.

Ora viviamo appunto a Palmeirópolis, in una casa

dell'Operazione Mato Grosso. Qui oltre a noi vivono sei ragazzi brasiliani (dai 19 ai 25 anni) che hanno studiato tutti nelle scuole dell'OMG nelle missioni qui vicine e poi hanno deciso di fermarsi per lavorare qui con noi. Le attività che abbiamo sono molte.

Partiamo dalla serigrafia che è un'attività lavorativa concreta ed un'opportunità molto interessante per questi ragazzi: attualmente ci lavorano in 4, confezionano magliette personalizzate, ceramiche e altri piccoli lavori di questo genere. L'Operazione Mato Grosso e soprattutto alcune persone molto generose, hanno contribuito inizialmente con l'acquisto di tutti i macchinari necessari e i materiali (tessuti, computer, stampanti, bollette etc). Ora la Serigrafia Don Bosco si mantiene con le entrate dei lavori che i ragazzi realizzano e si riescono a coprire i loro salari e l'acquisto dei materiali necessari all'attività. Per loro è una buona opportunità di lavoro e anche un modo per rimanere vicini allo stile delle case di Don Bosco.

Tutti loro sono ragazzi che hanno alle spalle storie complicate e famiglie disastrose. Qui in Brasile questa povertà morale si sente molto più di quella materiale (anche se quest'ultima è comunque presente, ma un po' più nascosta): famiglie molto numerose, fratelli con solo la mamma in comune, figli abbandonati o cresciuti con i nonni e zii, genitori in carcere, storie di alcolismo...

Un'altra realtà bella che abbiamo iniziato è l'oratorio settimanale: è un doposcuola con un'impronta religiosa.



Ci sono due gruppi di 15 bambini circa, uno il mattino e uno il pomeriggio. Vengono quattro giorni la settimana e con loro si fa una meditazione e qualche preghiera, poi c'è il doposcuola vero e proprio durante il quale si aiutano con i compiti (il livello scolastico è molto basso e la scuola a causa della pandemia è stata completamente chiusa per due anni), poi la merenda, alcune attività (si fanno braccialetti e rosari e anche l'orto) e infine si gioca. È uno spazio bello, pulito, diverso dalla loro casa, dalla scuola e soprattutto dalla strada, dove possono effettivamente fare le cose che fanno tutti i bambini!! Ci sono due ragazze brasiliane che lo seguono insieme a noi, una di loro vive qui, mentre l'altra in paese.

Poi ci sono tre ragazzi brasiliani che lavorano qui (uno vive con noi mentre gli altri due hanno famiglia) e fanno lavori vari che sono necessari sia per il mantenimento delle strutture e delle attività che già ci sono, sia lavori di carità per le famiglie del paese. Tutti questi lavori sono possibili in parte grazie al lavoro gratuito dei ragazzi dell'Operazione Mato Grosso, che serve a coprire tutte le spese base della casa (alimenti, combustibile, stipendi, bollette, etc) ma anche e soprattutto grazie al vostro aiuto e di tante persone generose che ci mandano dei fondi per poter realizzare questi lavori di carità. Concretamente bisogna comprare il terreno, i mattoni, il cemento, la sabbia, la legna per il tetto, le tegole...

Con tutti questi ragazzi che vivono e lavorano con noi, più altri del paese, il sabato si fanno questi lavori di carità. È un modo per insegnare anche a loro che tutto quello che hanno ricevuto negli anni (scuola, alimenti, casa, lavoro) è frutto del sacrificio di altre persone che hanno donato tempo, soldi, fatica e dunque si prova, un giorno alla settimana, a fare qualcosa di gratuito anche per chi sta peggio di loro.

Il giorno 10 di ogni mese più di venti famiglie vengono a ritirare una cesta di alimenti qui in casa, che contiene riso, fagioli, olio, zucchero, pasta e passata di pomodo-

ro.

In generale durante il giorno passa sempre qualcuno qui: la maggior parte chiedono alimenti, oppure hanno bisogno di una mano per fare visite mediche, esami, operazioni che qui non riescono a fare, oppure ancora devono fare dei lavori in casa, traslochi o addirittura costruire la casa perché quella in cui abitano o è affittata, o è troppo piccola, o cade a pezzi. Così cerchiamo di aiutarli in quello che possiamo, ma non sempre è facile. Come in Italia, anche qui con la pandemia tutti i prezzi sono aumentati e come se non bastasse si è fatta sentire anche l'ondata della guerra. Di sicuro ci sono anche delle persone che stanno bene economicamente, ma la maggior parte delle famiglie che vivono qui già non riuscivano ad arrivare a fine mese prima, immaginatevi ora.

Da quando siamo arrivati, in collaborazione con la parrocchia, serviamo una volta a settimana il pranzo per più di 100 persone. A causa dell'aumento dei prezzi non riusciamo più ad affrontare questa spesa settimanalmente, però almeno una volta al mese organizziamo qui una messa e invitiamo tutte le persone del quartiere e le famiglie dei bambini dall'oratorio per pregare insieme e poi offriamo a tutti una buona cena.

Ogni domenica mattina invece c'è l'oratorio vero e proprio per i bambini, che comincia con la celebrazione o la S. Messa quando c'è il Padre, e poi c'è la catechesi divisa per età, per portare i bambini a ricevere i sacramenti. Poi, sempre nello stile di Don Bosco, ci sono canti, giochi e merenda per tutti.

Per noi è un regalo poter vivere qui in mezzo ai ragazzi, ai bambini, di sicuro non mancano le difficoltà... anzi! Però grazie alle persone che ci sono vicine cerchiamo di affrontarle, pensando soprattutto a tutte le fortune che abbiamo avuto nella nostra vita e tuttora abbiamo.

Così speriamo di avervi portato qui con noi a Palmeirópolis per qualche minuto e se vi è venuta voglia di scoprire di più o aiutare in qualche modo non esitate a contattarci.

Grazie per l'aiuto e l'affetto che avete dimostrato finora,

Giulio, Letizia con Daniela e Camilla



Proposta di lettura

La Chiesa brucia

Crisi e futuro del cristianesimo

Prof. Andrea Riccardi

Fondatore della Comunità di Sant'Egidio
Presidente della Società Dante Alighieri



Questo libro uscito nell'aprile 2021 ha suscitato vivo interesse e sicuramente può essere utile a tutti noi che siamo invitati a una partecipazione dal "basso" nel percorso Sinodale proposta dal Papa alla Chiesa Italiana, tra le varie recensioni apparse sulla stampa credo possa aiutarci quella elaborata dalla rivista "Civiltà Cattolica" che riproduciamo integralmente;

Questo volume di Riccardi ha suscitato un dibattito sulla Chiesa: tante persone, non solo cattoliche, ne hanno tratto un motivo per riflettere sullo stato attuale della Chiesa nel proprio Paese e nel mondo, sulla sua «crisi», che l'autore considera come «passaggio», occasione da cogliere per le diverse generazioni e culture del nostro tempo.

Si tratta di un libro pieno di domande, a partire dallo stesso titolo apparso in copertina, che ha suscitato due diverse interpretazioni: il puntale di un pastorale medievaleggiante, presente a destra, che sembra quasi fuori contesto, è un punto interrogativo o fa da cornice nel ricordare, simbolicamente, il primato del vescovo di Roma? E qual è il messaggio di Riccardi?

L'autore non sfugge la complessità della nostra società del XXI secolo; al contrario, la affronta, con il desiderio di instaurare un dialogo grazie al quale tutti possiamo aprire una finestra su questo mondo e capirne un po' di più.

Tante le pagine che contengono un'analisi precisa, e molte le cifre che parlano di una crisi che è sotto gli occhi di tutti: da quella delle vocazioni e della pratica religiosa fino alla scarsa incidenza di molte Chiese nei Paesi in cui sono presenti. Ne emerge la profonda conoscenza che l'autore ha di tante diverse situazioni e Paesi: un giro del mondo e della Chiesa nel mondo, portato avanti con passione, anche quando l'oggettività dei numeri può indurre allo scoraggiamento. Al tempo stesso, in tante pagine emerge l'evidenza di ciò che ha creato lo Spirito dall'inizio del Novecento fino ai nostri giorni, dei segni sui quali in primo luogo i

credenti, ma in qualche modo tutti gli uomini, possono lavorare per uscire dalla crisi.

Ne sono testimonianza le ultime pagine del libro, che raccontano di una Chiesa appassionata del mondo e che può continuare a suscitare simpatia, nella scia dei grandi pontificati della seconda metà del secolo scorso. Riccardi propone un cristianesimo che è nella storia, ma non è della storia: opposizione, profezia, inattualità sono espressioni che indicano l'alterità del messaggio cristiano, che pure si fa prossimo alla vita quotidiana attraverso la comunità dei credenti, l'evangelizzazione e il dialogo.

Per rispondere alla «Chiesa che brucia» – il libro trae spunto dall'incendio di Notre Dame, che lasciò un sentimento di orfanità anche in tanti non credenti –, non si tratta di ricorrere a sofisticati piani pastorali, a nuovi programmi per il futuro, ma bisogna avere il coraggio di liberare energie costruttive e creative, non avere paura, e incoraggiare le comunità cristiane ad andare verso il futuro. L'iniziativa non dovrà provenire dall'alto, ma saranno i soggetti stessi a incamminarsi sulle vie del mondo al di là di confini ritenuti invalicabili.

È vero, abbiamo forse dimenticato che ogni lotta della Chiesa è un combattimento per il mondo e nel mondo. E il tessuto da rammendare sarà – lo è già – la prossimità gratuita ai poveri e ai feriti della vita, agli «scarti» di cui parla papa Francesco: qui si gioca il futuro di una comunità, di una Chiesa, delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Riccardi lascia la parola, infine, a padre Alexander Men', vittima del Kgb nel 1990, il quale scriveva: «Solo uomini limitati possono immaginare che il cristianesimo è compiuto [...]. In realtà, il cristianesimo non ha fatto che i suoi primi passi, passi umili nella storia del genere umano [...]. La storia del cristianesimo non fa che cominciare, perché c'è tanto da vivere, da capire, da realizzare nel suo messaggio» (p. 238).

BRIVIO – rendiconto economico anno 2021

ENTRATE		USCITE	
Offerte Ss. Messe	27.049,15	Rimborsi sacerdoti	345,00
Offerte Sacramenti	4.745,00	Spese per culto	3.290,96
Benedizioni natalizie	14.195,00	Spese Gas, luce, acqua	23.184,48
Offerte per candele	12.041,20	Spese ufficio e telefono	1.368,28
Contributo 8%	1.208,08	Manutenzione ordinaria	16.096,80
Offerte restauro Chiesa	14.120,00	Assicurazione	3.382,83
Attività oratoriane	14.140,90	Spese gestione oratorio	14.083,05
Offerte specifiche	11.780,78	Compensi a professionisti	8.388,81
		Contributo diocesano 2%	1.816,49
		Spese generali	18.937,64
		Erogazioni caritative	3.210,00
Entrate gestione istituzionale	99.280,11	Uscite gestione istituzionale	94.104,34

Avanzo gestione istituzionale 5.175,77

Rendite fabbricati	15.525,00	Competenze e spese bancarie	471,62
Rendite terreni	535,31	Uscite straordinarie diocesi	43.510,00
Altri proventi immobiliari	1.300,00	Imposte e tasse	7.190,00
Entrate straordinarie	803,05		
Vendita terreni	120.000,00		
Vendita fabbricati	285.000,00		
TOTALE ENTRATE	522.443,47	TOTALE USCITE	145.275,96

Cassa

Al 01.01.2021	2.601,28	al 31.12.2021	277,32
---------------	----------	---------------	--------

Banca

Al 01.01.2021	32.769,91	al 31.12.2021	412.261,38
---------------	-----------	---------------	------------

La gestione istituzionale della Parrocchia evidenzia una sostanziale tenuta.

Le importanti entrate sono dovute alla alienazione di parte del patrimonio immobiliare non necessario per le attività specifiche della parrocchia.

L'uscita straordinaria a favore della Diocesi di Milano è la tassa inerente alla vendita dei beni.

È intenzione del Consiglio affari economici investire queste entrate straordinarie per la realizzazione del restauro delle superfici interne della chiesa prepositurale in più lotti autorizzate dal Ministero della Cultura Soprintendenza alle belle arti e paesaggio competente in data 17.02.2022.

La spesa complessiva ammontava a dicembre 2020 pari a un importo di € 792.337,00, tuttavia, ad oggi, i prezzi dei materiali hanno subito un rincaro di circa il 25%.

Ecco perché osiamo sperare in un contributo da parte di persone sensibili per sostenere l'ingente spesa.

La Parrocchia intende inoltre tenere aggiornato e funzionale l'oratorio con l'ammodernamento della sala cineteatro Excelsior e la realizzazione di un servizio per disabili.

Nel mese di maggio verrà anche sostituito il castello portante delle campane di S. Leonardo, giudicato pericolante, per una spesa di € 14.000,00

IBAN DELLA PARROCCHIA: IT 12 K 03104 50990 0000 0000 4665

BEVERATE – rendiconto economico anno 2021

ENTRATE		USCITE	
Offerte Ss. Messe	15.689,54	Rimborsi sacerdoti	180,00
Offerte Sacramenti	2.345,00	Spese per culto	566,20
Benedizioni natalizie	7.832,00	Spese Gas, luce, acqua	9.873,80
Offerte per candele	512,00		
Offerte finalizzate	1.800,00	Spese ufficio e telefono	560,71
Contributo 8%	1.208,08	Manutenzione ordinaria	2.884,29
		Assicurazione	1.515,03
Attività oratoriane	15.491,93	Spese gestione oratorio	14.682,91
Offerte specifiche	5.015,00	Compensi a professionisti	9.066,04
		Contributo diocesano 2%	0,00
		Spese generali	9.764,49
		Erogazioni caritative	267,80
Entrate gestione istituzionale	49.893,56	Uscite gestione istituzionale	49.361,27
<u>Avanzo gestione istituzionale</u>			
	<u>532,29</u>		
Rendite fabbricati	12.560,08	Competenze e spese bancarie	332,05
Entrate straordinarie	23,58	Uscite manutenz. straordinarie	16.163,97
Altri proventi immobiliari	650,00	Imposte e tasse	2.636,00
TOTALE ENTRATE	63.127,22	TOTALE USCITE	68.493,29
Cassa			
Al 01.01.2021	3.079,79	al 31.12.2021	176,42
Banca			
Al 01.01.2021	19.386,01	al 31.12.2021	16.923,31

La gestione istituzionale della parrocchia manifesta un sostanziale equilibrio.

Le manutenzioni straordinarie si riferiscono alle spese sostenute per lo studio di fattibilità del consolidamento strutturale della chiesa parrocchiale.

A questo proposito lo studio di consolidamento strutturale presentato in data 17.12.2021 dall'ing. Riva rispondente ad una spesa complessiva di circa € 1.500.000,00 è stato accantonato in accordo con la Curia di Milano per la spesa esorbitante e perché impattava in modo pesante sulla struttura architettonica della chiesa stessa. La Curia si è riservata di sondare un ulteriore studio meno invasivo e più economico in accordo con l'ing. Riva. Purtroppo la situazione difficile del manufatto richiede un tempo supplementare di studio e anche da parte della Comunità di sopportare ancora per qualche tempo il disagio di un non ottimale uso delle strutture.

Al momento non è dunque tramontata l'idea della sistemazione della chiesa...speriamo bene!
Nel frattempo per celebrazioni più solenni o particolari è sempre disponibile la chiesa 'sorella' di Brivio.

IBAN DELLA PARROCCHIA: IT 53 M 08329 50820 0000 0013 2181

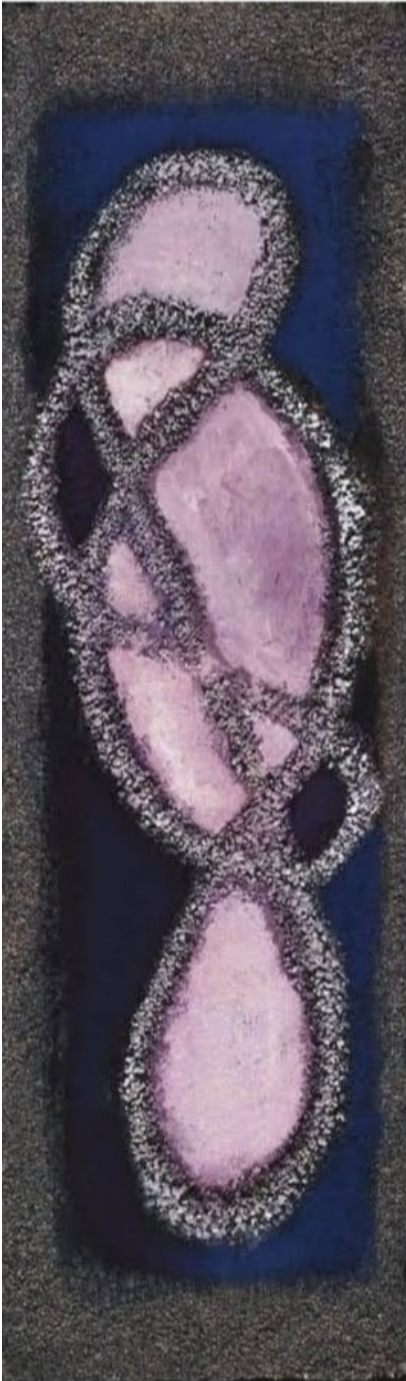
קהלת

VUOTO

18 Mar 2022

Emanuela
Bonacina

Infermiera Hospice di
Airuno



Il tema centrale del libro del Qohelet è: **“Che senso ha la vita?”**.

Nel primo capitolo che abbiamo letto, Qohelet ci dice che *la ricerca sapienziale è continuamente contraddetta: non scorge il senso ma il non-senso... tutto è vanità. Eppure l'uomo non può cessare di cercare, non può venir meno all'esigenza di lucidità, anche se la sua ricerca resta insoddisfatta e la presa di coscienza aumenta la sofferenza* “Poiché nella grande sapienza c'è grande inquietudine, e chi accresce la conoscenza, accresce la pena”(Qo 1,18). *Dio gli ha dato infatti l'istinto dell'indagine e l'esigenza di comprendere.*

MA PERCHÉ?

“Vanità delle vanità, ha detto Qohelet, vanità delle vanità: tutto è vanità”.

Secondo Gianfranco **Ravasi** *“Il termine ebraico VANITÀ rimanda a una realtà fluida ed inconsistente come la nebbiolina dell'alba dissolta dal sole o come una nuvoletta spazzata via dal vento o come una stilla di rugiada che evapora al primo calore o ancora come la scia spumeggiante della carena di una nave nel mare, subito acquietata”* (Ravasi – Qohelet).

Per Bruno **Maggioni** *VANITÀ indica “soffio, nebbia leggera, fumo, qualcosa che si vanifica e fugge. Da lontano ti incanta ma quando l'hai fra le mani ti delude, sfugge. Per Qohelet, dunque, la vita è una realtà ingannevole, caduca e assurda”*.

Ravasi sottolinea che il termine non ha nulla di moralistico o ascetico e opta per la traduzione **“VUOTO”**, che è poi il titolo di questa serata, perché non è troppo astratto e occidentale come “nulla” ma d'altra parte non è troppo corposo come fumo o soffio, essendo il “vuoto” espressione di nulla, di assurdo, di inconsistente (Ravasi – Qohelet).

Dunque, **VUOTO**. Io sono Emanuela, infermiera da 15 anni all'Hospice il Nespolo di Airuno, dove ogni giorno faccio i conti con la finitezza e il limite dell'uomo... con il vuoto...

- E pensando al vuoto la prima immagine che mi viene è una CAMERA VUOTA e il LETTO VUOTO: pur essendo piena di molti oggetti e mobili, diciamo che la camera è vuota quando il letto è vuoto, cioè non c'è nessuna persona e allora ti rendi conto che manca qualcuno che possa dare un senso a quella camera...
- Poi penso al VUOTO DI COMUNICAZIONE che a volte si sperimenta. Ricordo una signora arrivata da noi un pomeriggio, lucida. I figli erano molto angosciati perché la loro mamma non sapeva di avere un tumore e loro non se la sentivano di dirglielo. Ma questo creava un vuoto enorme, una distanza che impediva a entrambi di comunicare e condividere ciò che stavano vivendo, di dirsi qualcosa che portavano dentro e che, in quella situazione di terminalità della mamma avrebbero voluto dire....
- O il VUOTO quando un paziente ripensa a ciò che non ha fatto e avrebbe invece potuto fare se avesse compiuto scelte diverse. Un uomo cinquantenne con 2 figli in età scolare, paraplegico (paralizzato alle gambe). Una volta ha detto alla mia collega: “Ho sempre lavorato molto per dare di più ai miei figli. Se sapevo di finire così avrei donato loro più tempo”....
- Penso anche al VUOTO PER LA MANCANZA dei propri cari perché lontani (e sappiamo come anche la pandemia ha fatto vivere tutto ciò pur non essendo lontani fisicamente). Un uomo tunisino, giovane, quasi alla fine di una notte mi ha detto: “La mia malattia è inguaribile per cui non si può più fare niente; allora è meglio che torni al mio Paese perché lì, almeno, ho vicino tutta la mia famiglia.... E con entusiasmo mi ha fatto vedere tutte le foto del suo matrimonio, dei suoi familiari...
- E c'è anche il VUOTO RELIGIOSO: sempre di notte con una signora abbiamo cominciato a parlare e lei faceva tante domande sulla fede, esprimendo alla

fine il grande desiderio di parlare col sacerdote e confessarsi prima di morire...

- E il VUOTO DEL NON-SENSO: quante volte i pazienti ci dicono: "Che senso ha la mia vita? Fino a una settimana fa mi alzavo.... andavo in bicicletta... andavo a ballare... ero al mercato... facevo tutto in casa e per gli altri... ora mi ritrovo qui in un letto, non riesco a fare la minima cosa che mi manca il fiato... non posso lavarmi da solo, dipendo da voi per ogni cosa... che senso ha tutto questo?... meglio morire..."
- E poi il VUOTO, quello più grande, quello che la MORTE lascia intorno a sé quando si prende una marito o una moglie, un papà o una mamma, un amico o un'amica, o peggio ancora un figlio o una figlia... è il vuoto più assordante...

Nel libro di Qohelet il pensiero della morte è sempre presente... L'esistenza umana è "vanità-vuoto" soprattutto perché urta contro il limite invalicabile della morte... e basta guardarci intorno, anche in questi giorni, per veder continuamente segnali di morte...

Ma c'è la possibilità di colmare questo vuoto?

Qohelet ci invita a "**TEMERE DIO**", dove il timore del Signore significa "assumere un atteggiamento di fondamentale lealtà, lucidità e accettazione nei confronti dell'esistenza concreta, così come Dio l'ha fatta: le cose sono come sono e così vanno accolte. È inutile che l'uomo si agiti per sottrarsi al suo limite... (di fronte all'uomo che credeva di essere il padrone del mondo, quasi onnipotente, è bastato un virus infinitamente piccolo a mettere in ginocchio il mondo intero!), è inutile mettere Dio sotto processo come è descritto nel libro di Giobbe, è inutile arrabbiarsi, sognare o illudersi"

Dunque, Qohelet ci invita ad accettare e a vivere il presente con tutto quello che esso ci porta.

Ed è proprio vivendo questo presente che io ho imparato che l'hospice è una scuola di vita: proprio il contatto costante con la morte ci interpella sulla vita di ogni giorno.

E allora, nel concreto, come cercare di colmare questo vuoto?

- Per il vuoto di comunicazione tra figli e madre ci ha pensato la signora stessa che al mattino successivo al suo ricovero, in modo un po' brutale, ha chiesto alla dottoressa, mettendola anche un po' in difficoltà: "Adesso lei mi deve dire se ho un tumore". Le è stata comunicata la diagnosi, una diagnosi infausta e questa comunicazione non ha poi tolto la paura della morte, ma ha aperto una porta di comunicazione e condivisione con i suoi figli...
- Per il giovane tunisino abbiamo visto che era possibile per lui continuare le cure nel suo Paese per cui siamo riusciti ad organizzare il

viaggio di rientro in Tunisia dove avrebbe condiviso l'ultimo tratto della sua vita circondato dall'amore e dall'affetto della sua famiglia...

- E per la signora che voleva parlare col sacerdote, al mattino le colleghe l'hanno chiamato e in giornata ha potuto colmare il suo vuoto...

A dispetto della vanità dell'esistenza e dello scacco della morte, Qohelet ribadisce continuamente che bisogna vivere saggiamente... ma forse questo non è sufficiente.

Qohelet è un libro di transizione, offre molta materia di riflessione, ma non soluzioni...

L'intuizione nuova in grado di risolvere la questione di Qohelet che abbiamo posto all'inizio: "Perché l'uomo a cui Dio ha dato l'istinto dell'indagine e l'esigenza di comprendere, continua a cercare, a conoscere anche se la sua ricerca resta insoddisfatta e la presa di coscienza aumenta la sofferenza?"... questa intuizione nuova si trova nel libro della Sapienza: Dio è fedele e non può abbandonare l'uomo: non può averlo creato con una sete di vita per poi deluderlo, non può invitare l'uomo alla sapienza per poi tradirlo. E la vita di cui parla non è una semplice sopravvivenza, ma una comunione con la vita di Dio.

E allora il limite della morte diventa il passaggio per questa comunione con la vita di Dio.

E tutto ciò sarà Gesù stesso a confermarlo.

E noi che stiamo vicini a questi pazienti che vanno incontro alla morte, cerchiamo di colmare un po' questo vuoto, semplicemente prendendoci cura di loro (e dei loro familiari), valorizzando il momento presente, cercando, attraverso il lavoro di un'équipe multidisciplinare fatta di medici, infermieri, OSS, psicologa, assistente sociale, volontari, assistente religioso e anche le ragazze delle pulizie o le cuoche... di ridare senso anche a quel momento di totale fragilità, dipendenza, limitatezza... attraverso il controllo dei sintomi, l'ascolto, l'attenzione alle piccole cose (smalto sulle unghie, tinta ai capelli, disegni.....)... perché, come amava ripetere Cicely Saunders, fondatrice del Movimento Hospice: "Tu sei importante perché sei tu, e sei importante fino alla fine".

C'è dunque la possibilità di sfuggire alla vanità generale?

Sì, e questo ci viene dal Vangelo dove Gesù ci ricorda che un'esistenza tenuta per sé è perduta, senza futuro, ma un'esistenza donata è salvata, ha un futuro.

Tutto è vanità... ma non l'amore, la condivisione, la fraternità.



FOLLIA

25 Mar 2022

Paola
Lecchi

Counselor

1- esposizione del problema (primi due versetti)

Pensatore eccentrico, desideroso di una risposta globale al senso della vita e dell'essere contro ogni spiegazione precostituita, Qohelet è un intellettuale critico che, pur usando metodi e strutture della sapienza tradizionale, ne rivela la radicale insufficienza.

Dice cosa lo tormenta dentro ed espone il problema: che senso ha faticarsi, il senso della vita, il valore delle cose. Esprime la gioia e la fatica del vivere.

Ho cercato il noto e l'ignoto: cercare ciò che conosco - esplorare ciò che non conosco

E ti butta addosso il problema con una forte affermazione: tutto è vanità Hebel: soffio.

Soffio indica qualcosa di transitorio, effimero, inconsistente, non posso tenere in mano un soffio.

Il problema principale per Qohelet è la morte, morte come fine di ogni illusione.

Le persone che incontro portano problematiche di varia natura; problemi relazionali, di malattia, di lavoro, di scuola di famiglia, di gestione dei figli, problemi esistenziali, depressione (male di vivere) che si evidenziano con stati d'ansia di varia intensità. Come Qohelet, esternano il problema, e si chiedono il perché della situazione, dicendo, fino a ieri andava tutto bene e improvvisamente mi trovo in questo stato, ho visto situazioni che mi hanno sconvolto. Che senso ha tutto ciò? Che senso ha avuto darsi da fare così tanto per poi trovarsi in questa situazione? La mia vita mi è sfuggita dalle mani. L'esperienza del limite, di qualsiasi limite, mette in crisi l'uomo di oggi. Subito dice: troviamo una soluzione. L'uomo di oggi la soluzione la vuole subito, senza troppe lungaggini ma...non è proprio così. prima di trovare una soluzione (e non è detto che si possa sempre trovare), occorre sostare nella domanda. Ci vuole tempo e coraggio per cercare un significato a ciò che accade, per mettere ordine nella propria vita, per toglierci l'illusione (percezione falsata della realtà) di avere tutto sotto controllo, tutto nelle nostre mani.

Il mio compito è proprio quello di far pensare, di porre domande, a volte molto scomode. Solitamente cerchiamo gente che ci dà ragione e non ci fa troppo pensare.

Qohelet in fondo è bravo, è veramente saggio, lui si pone da sé le domande fondamentali della vita, mentre l'uomo e la donna di oggi faticano, compresi i giovani; pensiamo come l'esperienza del limite spinge spesso alla sua violazione più che a sostare a pensare o a ricercare. Importante invece è saper dare un nome e un significato ai propri disagi. Chi rifiuta la ricerca del significato compie quella che Husserl chiama l'operazione del più grande vuoto del nostro tempo, la radice dei vuoti del nostro tempo, che è la mancanza di significazione. E Paul Tillich ci dice che la causa dell'angoscia radicale (assenza di gioia) di

oggi risiede, appunto, nella perdita dei significati.

Per questo occorre la fatica di guardare alla propria storia.

2 - Autobiografia: (scritta o parlata) ovvero racconto di sé (vv.3-11)

Qohelet è un uomo sapiente in ricerca di significato. Nello scorrere della lettura si scorgono le sue domande fondamentali: La vita umana ha un senso? Possiamo noi riuscire a coglierlo? E in ultimo: qual è il miglior modo possibile di vivere? Il suo spirito irrequieto è occupato dalla ricerca di una risposta sulla base dell'esperienza quotidiana, esperienza che assume come strumento investigativo per la scoperta del reale. Qohelet racconta la sua vita. Si è girato indietro a guardare la sua vita.

Dice Qohelet: nella mia vita le ho provate tutte. Possiamo riassumere così: ho percorso più vie che possiamo riassumere in tre vie principali: la bella vita - l'attivismo - l'accumulo.

La bella vita: lo sbalzo. Tutto ciò che risponde ai bisogni primari, che fanno riferimento al principio del piacere, emozioni e sentimenti non controllati, alle pulsioni, alla follia come dissennatezza.

L'attivismo: il fare. Costruire, intraprendere grandi opere, tutto ciò che ha a che fare con la fatica, il sudore, il lavoro frenetico (per ben 5 volte troviamo l'espressione MI SONO...)

L'accumulo: beni, di uomini e donne.

Tutto questo sotto il segno del potere: sono divenuto più grande e più potente dei miei predecessori.

Possiamo chiamare questo DELIRIO DI ONNIPOTENZA.

Delirio= stato che denuncia la perdita del controllo razionale, stravolgimento del giudizio sulla realtà. Il delirio è l'essenza stessa della follia. Il delirio di onnipotenza nasce dal desiderio ancestrale dell'uomo di controllare tutto senza alcun limite, di controllare persino il male.

*Alle persone che entrano nello studio propongo di usare del tempo per raccontarsi in sincerità perché sicuri dell'assenza del giudizio di chi ascolta. Nella nostra vita non abbiamo la possibilità di tornare indietro nel tempo ma abbiamo la preziosa possibilità di **ripercorrere le nostre esperienze***

attraverso il racconto. L'ascolto attivo e partecipe dell'altro, accompagna la persona nella ricostruzione della propria storia di vita, verso una maggiore comprensione del proprio passato e delle implicazioni sul presente, attribuendo nuovi significati. C'è un io che parla, si descrive e si racconta: c'è un io che narra di sé. E una modalità di ricerca personale, come una via privilegiata per ogni pratica di conoscenza di sé: di rivisitazione del proprio mondo interiore, di ripensamento di vicende e vicissitudini, buone o terribili, di riscoperta di pensieri e sentimenti, buoni o terribili. In altre parole, ogni esercizio autobiografico può essere considerato anche come un percorso di "autoformazione" e attraverso la riflessione su di sé, costituisce occasione di apprendimento o riapprendimento di chi si è stati, di chi si è diventati. Sono le storie che le persone raccontano – e si raccontano – della propria vita a tracciare il significato che loro stesse attribuiscono alle esperienze vissute. Dare significato a ciò che ci accade (esempi: coppia che si separa e dimentica il figlio, sensi di colpa per scelte che hanno implicato anche altre persone, errori che hanno avuto conseguenze anche sulle persone a cui vogliamo bene, problemi esistenziali: il perché della vita e della morte).

3 - Analisi della realtà (vv. 12-23)

Alla fine del racconto della sua vita giunge a questa analisi della realtà: Di tutte le cose fatte e vissute Qohelet dice che ha usato tutto con sapienza, che si è affaticato nel fare e che gli è anche piaciuto, ha trovato soddisfazione, la ricompensa, eppure...non era tutto, anche quello aveva un limite e dice: tutto mi è apparso Hebel, soffio, un correre dietro al vento. Non c'è alcun vantaggio. Da nulla è appagato. Non c'è nulla che resta stabile. Non che non ci sia valore nelle cose che ha fatto ma non c'è nulla che rimane. Non c'è nulla che resti uguale nel tempo. Ed il bilancio è deludente. Qohelet riflette sulla sapienza, sulla follia, sulla stoltezza e dice: ci sarà pure una differenza tra chi ha vissuto con sapienza e chi con stupidità. E osserva: vivere con sapienza è un vantaggio, il saggio sa dove va, almeno questo è positivo, ma quello che vede gli giova davvero o gli fa accrescere il dolore? Faticosi a diventare saggi ma poi fai la stessa fine. Allora che senso ha essere saggi se accresce il dolore, mentre l'altro vive spensierato (senza pensieri) e in più ci tocca la stessa sorte?

C'è un punto in cui le sorti si parificano: lo stupido e il saggio fanno la stessa fine, sei uguale allo stolto. Tutti e due muoiono. Allora anche tutto questo è vento, niente è duraturo.

Ecco, il problema principale per Qoelet: la morte. La morte è la fine di ogni illusione, di ogni cosa. Allora prova disgusto per la vita di fronte allo stolto che la morte tratta allo stesso modo del saggio. Sotto il sole muoiono allo stesso modo. Allora dice: ho preso in odio tutto quello che ho fatto: ogni lavoro, ogni fatica, ogni ricerca della sapienza perché dopo la morte dovrò lasciarlo magari in mano a uno stupido che non ha faticato, magari non ne comprende nemmeno il valore. Per Qoelet questa è una grande ingiustizia. E ritorna la domanda: siamo in un mondo sensato? le cose hanno un senso visto le tante precarietà, le ingiustizie che sussistono nel mondo, che ci scandalizzano spingendosi fino a disperare. Ma così è la vita.

Le persone che fanno un cammino con me, procedono in modo simile, attribuiscono significati alle varie situazioni, fatti, avvenimenti. Molto spesso si ha a che fare con esternazioni dello stesso tipo di Qoelet. Per molti l'analisi della realtà li porta davanti a cose che non piacciono di sé o a situazioni che hanno scatenato sensi di colpa. Ma hanno il coraggio di prendere tra le mani queste situazioni e proseguire nel cammino. A volte invece la realtà risulta così dura che avviene un processo di fuga (tanto è fatica inutile, niente potrà cambiare). Non è più saggio rassegnarsi e vivere tristemente la vita? O ancora, non è meglio vivere spensierati, impegnando tutte le proprie risorse alla ricerca della felicità attraverso un godimento schiacciato sul consumo compulsivo che però poi mi lascia insoddisfatto e mi accorgo dopo delle false promesse di redenzione che mi hanno presentato. Impegnato in questa ricerca della propria felicità individuale su questa terra e al servizio del culto dell'IO autonomo che pretende di diventare padrone assoluto di se stesso, l'uomo si accorge invece che non si può avere tutto, godere di tutto, sapere tutto, essere tutto. In sintesi, anche l'uomo di oggi ha a che fare con la finitudine, con la morte. Gli uomini, scriveva Blaise Pascal, «non avendo potuto guarire dalla morte hanno risolto, per vivere felici, di non pensarci più». Sotto a qualsiasi problema emerge l'idea di morte, del tempo, del

limite. L'idea di morte, e con essa l'idea di tempo e di limite, sono venuti meno. Compito mio è far fare i conti con queste realtà.

4 - ridefinizione finale del capitolo (vv.24-26)

Qoelet accenna ad una ridefinizione della realtà. Dice che c'è qualcosa di buono: mangiare, bere, godere delle proprie fatiche, delle cose più banali, più quotidiane. Tutto ciò è positivo perché si accorge che viene dalle mani di Dio. Si affaccia il nome di Dio che dona il godimento della sapienza e delle cose. Tutto trova significato nel fatto di essere dono. Fai tutte quelle cose sapendo che è dono di Dio, qui un OLTRE si affaccia. Eppure anche questo non raddrizza le storture, Dio tuttavia non è un toccasana. Tutto resta precario, soffio.

Il percorso di analisi e riflessione può non cambiare le cose ma CAMBI TU e cambia il modo di vedere la tua vita, le cose, le situazioni, le persone. Cambia il tuo desiderio e questo è un processo di umanizzazione consapevole che permetterà di vivere una vita buona.

la vita è in quanto è limitata, ha una fine, e proprio a partire da questo assunto così elementare e semplice si può vivere una vita "contenta" e anche eticamente impegnata. Assumendo un'etica del limite.

Qoelet ci insegna qui ad usare tutto con rendimento di grazie. La fine del capitolo ci insegna la gioia come dono di Dio. In altre parole, se cerco la gioia la perdo, se la ricevo come dono di Dio, la trovo. La differenza è tra il volerla pretendere e il riceverla in dono.

Tutto è soffio per chi non accetta la gioia come puro dono di Dio e non come merito. La gioia è la risposta che Dio dà all'uomo che vive con tutte le cose.

Senza Dio tutto è soffio, con Dio la gioia è possibile, piccola ma possibile.

La valigia con cui la persona entra nel mio studio piena di cose in disordine adesso è piena ancora delle stesse cose ma ora sono in ordine e risulta meno pesante da portare.

VENTO

1 Apr 2022

Carlo Clerici

*Docente liceo
Scientifico G.B. Grassi
di Saronno*



È proseguito nella serata di venerdì 1 aprile il ciclo di incontri intitolato "**Le dodici tavole di Qohelet**".

La chiesa prepositurale di Brivio, in occasione della sera intitolata "Vento", ha ospitato **Carlo Clerici**, docente del liceo scientifico G.B. Grassi di Saronno. Come sempre a dare il benvenuto all'ospite sono stati Ugo Panzeri e don Emilio Colombo, che conosce da ben 36 anni il professore, ovvero dai tempi in cui ancora risiedeva a Origgio.

Dopo la lettura della terza parte del libro del Qohelet, prima di dare inizio al suo approfondimento, il relatore ha mostrato una copia personale del libro. "Sopra ogni libro che leggo sono solito scrivere il motivo per cui lo possiedo. Su questo c'è scritto «regalato da don Emilio. Febbraio 1989». Questo dimostra la sua premeditazione all'invito a questa serata, - ha scherzato - Mai fidarsi dei preti".

Carlo Clerici, che insegna ormai da vent'anni, ha ammesso la difficoltà di parlare di Qohelet ai cristiani, essendo un testo che si distacca molto dagli altri. "Ma perché questo libro è stato inserito nella Bibbia?" si è chiesto. "Il **cardinale Gianfranco Ravasi** scrive nell'introduzione che Qohelet è un libro pessimista. Qohelet non parla a Dio, ma parla sempre di Dio."

Il Qohelet, ha proseguito il relatore, è un parlare con amici di quello che ci capita nella vita. La vita però non è sempre quello che ci immaginiamo: è dura, ci porta ad affrontare il dolore. "Ma forse, come giustamente dice Leopardi riprendendo Qohelet, la vita è più segnata dal dolore".

"Però non dobbiamo perdere la speranza, perché c'è un fatto misterioso che accompagna la storia di questo libro. Il Qohelet è stato inserito nella Bibbia, seppur in maniera rocambolesca, e quindi un motivo c'è".

Nei versetti letti durante la serata viene detto che il nostro soffio vitale è come quello degli animali "Si nasce e si vive, e in mezzo cosa c'è? In mezzo ci sono delle dicotomie continue nel tempo". E così il professore ha ripreso il testo: "C'è un tempo per nascere un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che si ha piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare..."

"In questi versetti ci sono 14 opposizioni - ha spiegato - Nel primo capitolo Qohelet parla dei ritmi immutabili della natura, una sorta di eterno ritorno, come le stagioni. In questa natura ci siamo noi uomini, che siamo immersi in questi cicli, ma viviamo un tempo lineare. Noi nasciamo e moriamo."

Dunque il professore è arrivato al nocciolo della questione, ovvero il senso di queste **dicotomie**.

"C'è un tempo per abbracciarsi e un tempo per astenersi dagli abbracci. Soltanto dopo un virus abbiamo capito quei versetti. E se ci pensate, durante il virus astenersi dagli abbracci era positivo o negativo? Nel contesto della pandemia era positivo. Vedete, in queste dicotomie non ci sono degli opposti, non c'è positivo e negativo. Chi ha detto che fare lutto è negativo e danzare è positivo? Nei versi più avanti Qohelet dirà che è meglio entrare in una casa in lutto piuttosto che in una casa in cui si ride". Dio, dunque, in ogni momento ha fatto una cosa bella.

In tutte le dicotomie del terzo capitolo Qohelet mette in opposizione due verbi, ma alla fine conclude con una dicotomia fatta di due sostantivi: "C'è un tempo per amare e un tempo per odiare, c'è un tempo per la guerra e un tempo per la pace". "In tutte le azioni che compiamo dovremmo saper cogliere una pace e una guerra, - ha concluso - e la pace e la guerra dipendono solo da un fattore: da come sappiamo vivere il tempo, e il tempo ha un senso solo se lo percepiamo come un dono". È forse per questa visione proposta nel Qohelet che il testo è stato inserito nella Bibbia.



POLVERE

8 Apr 2022

Alessandra
Colombo

Avvocato

L'interrogativo centrale del libro è: *“che senso ha la vita ?”* e *“che senso ha tutta la fatica dell'uomo sulla terra ?”*

Nel quarto capitolo, appena letto, Qohelet pone l'attenzione sul tema dell'oppressione evidenziando come gli oppressori abbiano dalla loro la violenza e la forza mentre gli oppressi non vengono consolati da nessuno, arrivando addirittura ad affermare che le persone fortunate sono quelle morte, ormai trapassate e lontane da quella realtà di oppressione e violenza, o addirittura quelle non ancora nate e che non hanno visto ancora le azioni malvagie che commette l'uomo.

Accanto ai casi di ingiustizia causati dalla malvagità, Qohelet enfatizza quindi la povertà di valori dell'uomo che si affanna nel lavoro, solo per arricchirsi materialmente, privandosi della vera libertà e della gioia di vivere e arrivando ad essere sopraffatto e dominato dall'invidia verso gli altri, che è poi anche la situazione dell'uomo solo che, quando cade, non ha nessuno che lo aiuti a rialzarsi.

In questo capitolo l'attenzione di Qohelet si allarga su questioni più ampie e che caratterizzano la società: INGIUSTIZIE, OPPRESSIONI (violenze), STUPIDITA', INVIDIA, e lo fa in relazione all'unico tema che gli interessa ossia il *“senso dell'esistenza”*. Il che, rende peraltro il testo del Qohelet assolutamente attinente alla situazione attuale, caratterizzata e dominata dalla violenza.

Già nel terzo capitolo Qohelet si era avvicinato al tema della giustizia e dell'iniquità affermando che: *“Un'altra cosa ho visto sotto il sole: al posto del diritto c'è l'iniquità, al posto della giustizia l'ingiustizia...”*

Leggendo il capitolo e rapportandolo alla mia esperienza di vita professionale, ho quindi pensato che la domanda su *“che senso ha la vita ?”* e *“che senso ha tutta la fatica dell'uomo sulla terra?”* possa nel concreto porsi come: *“esiste ancora una giustizia ed un senso di giustizia ?”* e *“ha ancora senso credere nella giustizia?”* o la giustizia è ormai un qualcosa che rischia di essere dimenticato e abbandonato rischiando di finire sotto un manto di POLVERE ?

E se è effettivamente così qual è il vento che può soffiare questa polvere ?

Mi è sembrata una domanda non facile ma rileggendo più volte il capitolo, e pensando alla vita professionale di un avvocato, mi sono venute in mente alcune situazioni in cui la giustizia e il senso di giustizia finiscono o rischiano di finire effettivamente sotto la polvere.

Penso alla polvere che finisce su alcune cause che, per mille motivi, nonostante il tempo e gli sforzi profusi, non hanno una conclusione o comunque una risposta chiara, e quindi alla sensazione di ingiustizia che

può derivare nell'opinione della gente che le vive dall'esterno.

Alla sensazione negativa che può vivere una persona, magari effettivamente lesa in un suo diritto ma che non se lo vede riconosciuto.

O ancora alla convinzione che sia l'oppressore che l'oppresso possono avere pensando entrambi di essere nel giusto e che chi sta nel torto sia solo l'altra parte o comunque necessariamente qualcun altro.

Penso alla difficoltà di far comprendere, in alcune situazioni, che la giustizia può non essere tutta da una parte, che a ogni azione segue una conseguenza e che spesso un'azione può comportare una responsabilità... all'importanza di assumersi le proprie responsabilità.

Penso al fatto che spesso le persone hanno un loro concetto di giustizia che ruota attorno al proprio io e che, altrettanto spesso, tale concetto dimentica che a fronte di diritti ci stanno anche dei doveri, che di fronte alla nostre ci sono le ragioni e la voce delle altre persone.

Penso alla possibilità che possa essere punita una persona innocente e che possa invece farla franca una persona colpevole.

E penso soprattutto alla difficoltà di chi è chiamato a dover esprimere un giudizio, dovendo spesso far emergere la giustizia dalla polvere.

Nella vita professionale di un avvocato può capitare di dover difendere chi ha subito un'ingiustizia ma può anche capitare di difendere chi l'ingiustizia l'ha commessa. E anche chi ha commesso un'ingiustizia deve essere difeso, anche questo è giustizia.

E in entrambi i casi è comunque necessario togliere la polvere per cercare di raggiungere la giustizia.

E spesso per essere tolta, questa polvere, serve che chi ha commesso un'ingiustizia passi inevitabilmente attraverso una pena, che può essere an-

che severa ma che dovrebbe essere giusta, e che in ogni caso dovrebbe soffiare, come il vento, per togliere la polvere che ha fatto perdere il senso di giustizia.

Che poi è quanto viene narrato da Qohelet che ci dice ...

*Meglio un ragazzo povero ma accorto,
che un re vecchio e stolto
che non sa ascoltare i consigli.*

*Il ragazzo infatti può uscir di prigione
ed esser proclamato re,
anche se, mentre quegli regnava, è nato povero.*

*Il ragazzo infatti può uscir di prigione
ed esser proclamato re,
anche se, mentre quegli regnava, è nato povero.
Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole,
stare con quel ragazzo,
il secondo, cioè l'usurpatore.*

*Era una folla immensa
quella di cui egli era alla testa.*

Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui.

Ma a nulla sarà servito tutto questo percorso – e qui sta l'avvertimento del Qohelet – se colui che, dopo aver sbagliato, ha ritrovato il senso di giustizia, con il passare del tempo lascia nuovamente depositare la POLVERE facendosi accecare dalla VANITA' e tornando ad essere nuovamente l'uomo che è finito in prigione.

Anche questo sarebbe VANITA' e un continuare ad inseguire il vento che possa soffiare la polvere. Mi sono chiesto: e allora ?

E allora credo che, in questo capitolo, il Qohelet ci voglia dire che “non serve vivere una vita in attesa del vento che soffi la polvere ma che, piuttosto, serve vivere avendo il coraggio di soffiare sulla polvere”.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI BRIVIO

Rodriguez Ojeda Lorenzo

Panzeri Nicole

Fermor Cini Matilde Mae

Milani Elvira

Perego Beatrice

Valsecchi Diletta

DEFUNTI BRIVIO

Sosena Gastone

Carozzi Vittorino

Messina Sabino

Pozzoni Battista

Gentile Egidio

Cattani Diaceto Guglielmo

Mandelli Piera Paola

Sesana Irma

Formenti Eugenio

Pressiani Rosanna Milena

Corno Giovanna

Colombo Alessia

Nava Paola Carla

Brambilla Ferruccio

Vaglietti Sr. Francesca

Sironi Giovanna

Colombo Enrichetta

Ripamonti Pasquale

Sala Maria Grazia

Mazzoleni Tecla

BATTESIMI BEVERATE

Manzoni Martino

DEFUNTI BEVERATE

Bonfanti Bruno

Viganò Rita

Albani Angelo

Faranda Giovanni

Gandolfi Maria Pia

Perego Pietro

Bonacina Mario

Dozio Dorina

Rosa Cristina